

Quel " Primo della classe operaia "

Ritratto di Greganti

- di Saverio Vertone

Aveva, e penso che abbia ancora, un sosia, anzi un fratello gemello, identico in tutto a lui, ma sperduto su un altro binario. Il signor G., alias Greganti, si chiamava, e penso si chiami ancora, Primo. L'altro Greganti, piccolo industriale, inventore di congegni, imprenditore fallito dell'indotto Fiat, si chiamava, e spero si chiami ancora, Secondo. Per quanto diversi e apparentemente lontani i binari di Primo e di Secondo ogni tanto si incrociavano. Era comparso ufficialmente nella federazione torinese del Pci intorno al '70, e aveva cominciato ad occuparsi con sbrigativa efficienza di Borgo Vittoria e poi della Zona Centro. Però non era mai stato, come si legge sulle agenzie, un industriale di Jesi. Veniva sì da Jesi, ma era entrato alla Fiat Ferriere come semplice operaio. E il mio amico Asio Ristori lo aveva iscritto al Pci nel 1967. Ristori dice che allora era un ragazzo, scapigliato e gradasso, simpatico, estroverso e intelligente. Quando l'ho conosciuto io, a Nuovasocietà, più o meno tra il '78 e il '79 (o forse già nel '77?) era molto diverso da come lo descrive Ristori. Non era scapigliato. Aveva nel fondo qualcosa di primordialmente violento, ma controllava l'esuberanza sotto lo stile funzionariale. Della vivacità e dell'intelligenza giovanile aveva conservato la passione per i problemi ideologici e filosofici. Non era un tratto antipatico, perchè poteva capitare che in un contenzioso amministrativo (io dirigevo Nuovasocietà e lui ogni tanto doveva occuparsi dei nostri miserabili conti) mi ponesse a bruciapelo la domanda: "Perchè vi dimenticate sempre, voi intellettuali, della teoria del crollo?". Alludeva ovviamente al crollo del capitalismo e non indietreggiava neppure davanti alle espressioni tedesche. Diceva, ad esempio, Zusammenbruchtheorie, saltando una "r" e trasformando il crollo (Bruch) in libro (Buch). Se glielo si faceva notare, rideva contento. Ma non demordeva. Amava le grandi sintesi, gli affreschi universali. Ma non dava requie ai "compagni di strada", cresciuti sui banchi di scuola e incapaci di distinguere un tornio da una fresatrice. Come tutti gli autodidatti era saccente e portato a un tono inquisitorio. E così una volta gli facemmo uno scherzo. Gli pubblicammo un'intervista intitolata "Il Primo della classe (operaia)", con una fotografia che lo ritraeva seduto dietro una scrivania in mezzo ad una batteria di telefoni. Era una presa in giro, ma non si arrabbiò.

Penso che tra la fine degli anni Settanta e l'inizio degli anni Ottanta, nell'ambiente comunista torinese le figure di Primo e di Secondo Greganti si siano insensibilmente sovrapposte. Primo era entrato nel tabernacolo del partito, nella cerchia dei suoi amministratori, che non erano soltanto l'Intendenza, ma il vecchio cuore operaio del comunismo torinese: culi di pietra che lasciavano covare sotto la cenere contabile e sotto la pignoleria dell'organisationsun la brace intatta di un'antica e militare passione rivoluzionaria. Però, a differenza dei suoi compagni piemontesi, Greganti aveva una indomabile esuberanza che rompeva, o almeno crepava, il piombo della colata comune. O forse era la suggestione del fratello che, essendo identico a lui, stingeva sulla sua immagine. Nessuno poteva distinguerli. E proprio per questo nessuno sapeva se fosse Primo o Secondo ad aver fatto rivestire il bagno di una sua casa di Gassino o di San Mauro con piastrelle speciali, commissionate a una cooperativa, sulle quali spiccava l'insegna araldica della falce e martello. Non so che cosa abbia fatto dopo e dove siano finite la sua cenere e la sua brace, ma gli anni Settanta di Torino sono ben rappresentati dalla figura dell'ex operaio delle Ferriere, lievemente fanfarone, sperduto nei dibattiti filosofici e dotato persino di un misterioso doppio: un indistinguibile gemello, capitano di industria e inventore di congegni, che si fa rivestire il bagno con le insegne nobiliari della classe operaia, come i principi del Rinascimento, come i Piccolomini o i Medici. E del resto anche Primo teneva alla sua nobiltà ereditaria. Smentendo Asio Ristori, che ancora oggi giura di averlo iscritto al partito nel 1967, nell'intervista a Nuovasocietà Greganti si vantava di essere praticamente "nato comunista". Come si vede: nobiltà di nascita; dinastie in formazione, capostipiti ed epigoni di una rivoluzione rinascimentale che non c'è stata.

Saverio Vertone